

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	11/04/2019	"LA PEDOFILIA E IL COLLASSO MORALE DELLA CHIESA" (M.Franco)	2
1	Corriere della Sera	11/04/2019	QUATTRO PROPOSTE ALLE ELITE (E.Loggia)	5
31	Corriere della Sera	11/04/2019	STATO E PRIVATI DIVISI ANCHE IN CINA (D.Taino)	7
3	il Foglio	11/04/2019	IL DEFICIT CON LA REALTA' GENERA DEBITO	8
20	il Sole 24 Ore	11/04/2019	OLTRE IL REALISMO DEL DEF, RISCHI SE IL DEFICIT SFIORA IL 3% (L.Codogno/G.Galli)	9
1	la Stampa	11/04/2019	SULLA DESTRA IL FATTORE BERLUSCONI (G.Orsina)	10
7	la Stampa	11/04/2019	I PARTITI E LE DIFFICILI ALLEANZE PER LE EUROPEE (M.Sorgi)	11
Rubrica Politica nazionale				
3	il Foglio	11/04/2019	CASINI CI SPIEGA I CASINI DEL POPULISMO SU POLITICA ESTERA E BANCHE	12
3	il Foglio	11/04/2019	IL NOTAIO DI CASALEGGIO SUSSURRA AI MINISTRI (E IRRITA I COMMERCIALISTI) (V.Valentini)	13
6	il Giornale	11/04/2019	DALLA BCE AL MADE IN ITALY I 12 PUNTI DI BERLUSCONI PER RIDISEGNARE L'EUROPA (A.Greco)	14
1	il Mattino	11/04/2019	Int. a M.Salvini: "ALLE PERSONE PERBENE DICO: REAGITE E DENUNCIATE" (G.Crimaldi)	15
23	il Mattino	11/04/2019	DI MAIO, GIU' LE STRUTTURE ABUSIVE (V.Di Giacomo)	18
13	la Repubblica	11/04/2019	Int. a C.Mussolini: CAIO MUSSOLINI: "SONO STATO SCELTO PER LE MIE LAUREE MA USERO' IL COGNOME PER FARMI ELEGGERE (Gio.vi.)	20
1	la Stampa	11/04/2019	Int. a I.Marino: MARINO: RENZI LA ROVINA DEL PD, HA REGALATO ROMA AI POPULISTI (F.Martini)	21
Rubrica Scenario economico				
1	il Sole 24 Ore	11/04/2019	CACCIA A 47 MILIARDI PER DEBITO E CRESCITA (M.Rogari/G.Trovati)	23
1	il Sole 24 Ore	11/04/2019	INDUSTRIA, PRODUZIONE AVANTI A FEBBRAIO LA CRESCITA E' DELLO 0,8% (L.Orlando)	26
1	la Repubblica	11/04/2019	Int. a G.Conte: CONTE: "RESPINGO L'AUSTERITY CHE VUOLE LA UE SI' ALLA FLAT TAX MA SARA' PROGRESSIVA" (T.Ciriaco)	28

«LA PEDOFILIA E IL COLLASSO MORALE DELLA CHIESA»

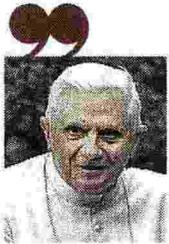
di **Massimo Franco**

Con un'ombra di minimalismo, spiega di avere «messo insieme degli appunti con i quali fornire qualche indicazione che potesse essere d'aiuto in questo momento difficile». Ma sono ben altro. Le diciotto pagine e lo scandalo degli abusi sessuali, scritte

dal Papa emerito, Benedetto XVI, rappresentano l'analisi più corposa dei vertici vaticani su un tema che sta squassando l'universo cattolico, e non solo: la pedofilia. E il fatto che arrivino dopo la riunione del febbraio scorso a Roma dei presidenti delle conferenze episcopali del mondo, convocati da Francesco, aggiunge interesse e mistero a questo documento. Anche

perché Joseph Ratzinger punta il dito su un «garantismo» della Chiesa per il quale, negli anni Ottanta del Novecento, sulla pedofilia «dovevano essere garantiti soprattutto i diritti degli accusati. E questo fino al punto di escludere di fatto una condanna. Il loro diritto alla difesa venne talmente esteso che le condanne divennero quasi impossibili».

continua alle pagine 8 e 9

Benedetto XVI
91 anniIL DOCUMENTO
ESCLUSIVO

Ratzinger e la pedofilia «Il collasso spirituale è cominciato nel '68»

La denuncia in un testo del Papa emerito: «Fu teorizzata l'idea che fosse giusta»

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

Il testo è un pugno nello stomaco. E probabilmente non potrà non creare polemiche, perché ci sarà chi vedrà nelle affermazioni di Benedetto XVI un attacco a un'evoluzione dei costumi in Occidente negli ultimi cinquant'anni. Joseph Ratzinger parte da lontano, e spiega di avere deciso di pubblicarlo sul mensile tedesco *Klerusblatt* dopo «contatti», li definisce così, con il segretario di Stato, Pietro Parolin, e con lo stesso Papa Francesco. Dunque, ne ha informato i vertici della Santa Sede. Ma scorrendolo, probabilmente qualcuno avrà la sensazione che finisca per affiancare e sovrastare le conclusioni della riunione globale di febbraio. E sarà tentato di considerare gli «appunti» come un modo per dare profondità teologica e spessore culturale alle conclusioni raggiunte in quella sede: come se fossero mancati nelle risposte agli scandali sulla pedofilia tra i sacerdoti. Se Benedetto ha sentito il bisogno di aggiungere il suo pensiero a quello ufficiale, si sente dire, significa che non è stato del tutto convinto dalla reazione ufficiale della Chiesa, nonostante l'inasprimento delle pene e il «grazie» netto all'azione di papa Francesco.

Il Papa emerito si affaccia sull'abisso che si è aperto in mezzo secolo di quella che sembra bollare solo come cultura della trasgressione. E lo analizza, lo denuncia, lo osserva senza na-

scondere nulla delle responsabilità della nomenclatura ecclesiastica. C'è un'espressione che ricorre spesso nelle sue riflessioni: «Collasso morale». Ratzinger lo fa risalire alla seconda metà degli Anni Sessanta del secolo scorso: a quella «fisionomia della Rivoluzione del 1968» della quale farebbe parte «anche il fatto che la pedofilia sia stata diagnosticata come permessa e conveniente». «Mi sono sempre chiesto», annota, «come in questa situazione i giovani potessero andare verso il sacerdozio e accettarlo con tutte le sue conseguenze. Il diffuso collasso delle vocazioni sacerdotali in quegli anni e l'enorme numero di dimissioni dallo stato ecclesiastico furono una conseguenza di tutti questi processi». Fu nello stesso periodo, a suo avviso, che cominciò «un collasso della teologia morale cattolica che ha reso inerme la Chiesa di fronte a questi processi della società». Si tratta di un processo proseguito, a suo avviso, negli Anni Settanta e Ottanta, quando la pedofilia è diventata «una questione scottante».

Lo sguardo di Benedetto è puntato soprattutto sulla sua Germania come laboratorio di una trasgressione progressiva. Ma da lì spazia sugli Stati Uniti e abbraccia in una visione pessimistica, quasi apocalittica, l'intero Occidente. Nella sua analisi racconta come in quel periodo si radicò l'idea che non esistesse più il bene, «ma solo ciò che sul momento e a seconda delle circostanze è relativamente meglio». La crisi, a quel punto, aveva raggiunto «forme drammatiche». Parla di «club omosessuali» che si formarono in molti seminari; di vescovi che rifiutavano la tradizione cattolica, e non solo negli Stati Uniti, in nome di «una specie di moderna

cattolicità». Accenna al fatto che in alcuni seminari, addirittura «studenti sorpresi a leggere i miei libri venivano ritenuti non idonei al sacerdozio». E «la Santa Sede sapeva di questi problemi», sebbene non in dettaglio. Il Papa emerito rivaluta lo sforzo compiuto da Giovanni Paolo II per arginare quella che ha ritenuto una deriva pericolosa. Ne sottolinea la figura e la fermezza teologica, in un momento in cui, invece, alcune correnti progressiste del cattolicesimo tendono a svalutarlo.

Fu il pontefice polacco, ricorda il successore, a pubblicare nel 1993 un'enciclica, la *Veritas Splendor*, che «conteneva l'affermazione che ci sono azioni che non possono mai diventare buone. Ci sono beni che sono indisponibili. Ci sono valori che non è mai lecito sacrificare in nome di un valore ancora più alto e che stanno anche al di sopra della conservazione della vita fisica. Dio» scrive Benedetto XVI, «è di più anche della sopravvivenza fisica». Per questo, ribadisce che «è importante e abbisogna di garanzia non solo il diritto dell'accusato. Deve proteggere anche la fede, che al pari è un bene importante protetto dalla legge». La duplice garanzia, a suo avviso, è «la protezione dell'accusato e la protezione giuridica del bene che è in gioco». Ma quando oggi se ne parla, «ci si scontra con sordità e indifferenza... È una situazione preoccupante, sulla quale i pastori della Chiesa devono riflettere seriamente». Risputano i controversi «valori non negoziabili», seppure chiamati diversamente, che hanno caratterizzato i pontificati prima di quello di Francesco.

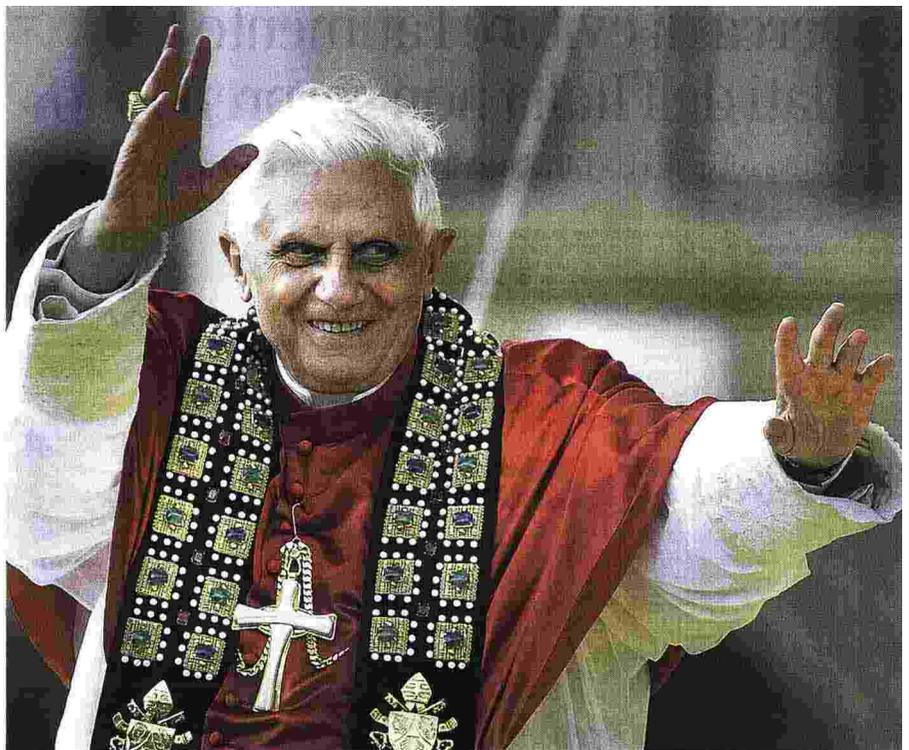
Ma il pontefice tedesco vede in quanto è accaduto e sta emergendo proprio la rinuncia a quei valori. E chiama in causa le responsabilità dell'Occidente. «La società occidentale», denuncia, «è una società nella quale Dio nella sfera pubblica è assente e per la quale non ha più nulla da dire. In alcuni punti, allora, a volte avviene immediatamente percepibile che è divenuto addirittura ovvio quel che è male e distrugge l'uomo. È il caso della pedofilia». Benedetto XVI ricorda come «non molto tempo fa» fosse «teorizzata come del tutto giusta»; e come si sia «diffusa sempre più. E ora, scossi e scandalizzati, riconosciamo che sui nostri bambini e giovani si commettono cose che rischiano di distruggerli. Che questo potesse diffondersi anche nella Chiesa», aggiunge, «deve scuoterci e scandalizzarci in maniera particolare. Come ha potuto la pedofilia raggiungere una dimensione del genere? Il motivo sta nell'assenza di Dio».

Il vuoto non riguarda solo il mondo esterno alla Chiesa. Ratzinger vede nel calo drammatico dei fedeli alle Messe domenicali la riduzione di queste celebrazioni a «gesto cerimoniale». E raccomanda non «un'altra Chiesa inventata da noi», ma un «rinnovamento della fede». Per far capire il solco profondo scavato dai sacerdoti pedofili in questi decenni, cita un episodio raggelante. «Una giovane ragazza che serviva all'altare come chierichetta mi ha raccontato che il vicario parrocchiale introduceva l'abuso sessuale su di lei con queste parole: "Questo è il mio corpo dato per te". È evidente», chiosa, «che quella ragazza non può più ascoltare le

parole della consacrazione senza provare terribilmente su di sé tutta la sofferenza dell'abuso subito». Ma il testo va ancora più a fondo. E mette in discussione il modo in cui negli ultimi anni la Chiesa è stata percepita: come un apparato politico.

Secondo il papa emerito, «di essa si parla solo utilizzando categorie politiche e questo vale perfino per dei vescovi che formulano la loro idea sulla Chiesa di domani in larga misura quasi esclusivamente in termini politici. La crisi causata da molti casi di abuso ad opera di sacerdoti spinge a considerare la Chiesa addirittura qualcosa di malriuscito che dobbiamo prendere per mano noi stessi». Ma secondo Ratzinger si tratta di un'illusione, di una «proposta del diavolo». A suo avviso, non esiste «una Chiesa migliore creata da noi stessi». E infatti, la parte finale dei suoi «appunti» è una rivendicazione dell'esigenza di «contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono», scrive il Papa emerito. «Ma anche oggi c'è pure la Chiesa santa che è indistruttibile. La Chiesa di oggi è come non mai una chiesa di martiri...».

Il tono è drammatico, somiglia a un grido degno di una sorta di requisitoria. Indica una strada lastricata di errori tragici, e di una perdita progressiva dell'identità cattolica. E addita una via d'uscita dai tanti «collassi» morali di mezzo secolo attraverso scelte difficili, radicali, che non prevedono scorciatoie. E probabilmente promettono di dividere il mondo cattolico, e non solo, prefigurando nuovi spartiacque. L'impressione è che dall'eremo vaticano nel quale vive dalle sue dimissioni del 2013, Benedetto XVI guardi già oltre questa fase; e oltre il pontificato dello stesso Francesco, al quale rivolge un accorato ringraziamento finale «per tutto quello che fa».

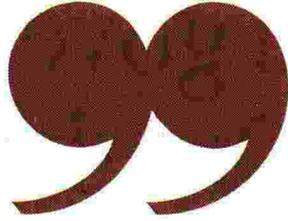


Papa emerito Joseph Ratzinger, 91 anni, eletto al soglio pontificio nel 2005 come Benedetto XVI, si è dimesso nel 2013 (Olycom)

Il testo

● Sono dedicate alla «Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali» le diciotto pagine e mezzo scritte dal Papa emerito Joseph Ratzinger, «appunti con i quali fornire qualche indicazione che potesse essere d'aiuto in questo momento difficile»

● Rappresentano l'analisi



Ci sono beni che sono indisponibili e valori che non è mai lecito sacrificare
In alcuni seminari si sconsigliava perfino la lettura dei miei libri

La Santa Sede

Lo scritto pubblicato su un mensile tedesco dopo avere contattato Francesco e Parolin

Il messaggio

In conclusione ringrazia l'attuale Pontefice «per quello che ha fatto»

La Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali

Dal 21 al 24 febbraio 2019, su invito di Papa Francesco, si sono riuniti in Vaticano i presidenti di tutte le conferenze episcopali del mondo per riflettere insieme sulla crisi della fede e della Chiesa avvertita in tutto il mondo a seguito della diffusione delle sconvolgenti notizie di abusi commessi da chierici su minori. La mole e la gravità delle informazioni su tali episodi hanno profondamente scosso sacerdoti e laici e in non pochi di loro hanno determinato la messa in discussione della fede della Chiesa come tale. Si doveva dare un segnale forte e si doveva provare a ripartire per rendere di nuovo credibile la Chiesa come luce delle genti e come forza che guida nella lotta contro le potenze distruttrici.

più corposa dei vertici vaticani su un tema che sta squassando l'universo cattolico, quello della pedofilia

● Arrivano dopo la riunione del febbraio scorso a Roma dei presidenti delle conferenze episcopali del mondo, convocati da Francesco

Diciotto pagine di «appunti» che sferzano i ritardi della Chiesa: «Per molto tempo troppo garantismo a favore dei preti accusati»



Un Paese lacerato

QUATTRO PROPOSTE ALLE ÉLITE

di Ernesto Galli della Loggia

In Italia come nell'intero Occidente le élite non godono oggi di molta simpatia. Per ragioni

almeno in parte fondate: l'insuccesso nel prevedere e nel contrastare le conseguenze negative della globalizzazione, la loro chiusura e autoperpetuazione di tipo oligarchico che si esprime nella chiusura oligarchica del sistema politico e dei suoi annessi burocratici, e infine per un'altra ragione ancora più importante: per quello che è percepito come il progressivo allontanamento delle élite stesse dal sentire collettivo,

come una sorta di secessione culturale dei «pochi» dai «più». Tale allontanamento effettivamente c'è stato. Da tempo le élite occidentali sono diventate sempre più cosmopolite e multiculturali nei gusti e nelle esperienze, sempre più spregiudicatamente «moderne» e prive di «pregiudizi» nei costumi e nelle idee, con stili di vita che l'ineguaglianza sociale (crescente) e le circostanze,

dell'epoca (l'immigrazione) hanno reso sempre più distanti da quelli degli «altri».

In Italia, ad accrescere esponenzialmente l'ostilità verso l'establishment si sono aggiunte poi due patologie in particolare che stanno devastando la nostra società: da un lato la sempre più massiccia deculturizzazione legata alla crisi del sistema scolastico, e dall'altro la finta acculturazione democratica della Rete.

continua a pagina 30

Un Paese lacerato L'establishment non è stato capace di difendersi, non ha fatto nulla per attenuare l'immagine della propria lontananza dalla maggioranza dei cittadini

QUATTRO PROPOSTE ALLE ÉLITE PER BATTERE L'IGNORANZA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

G

razie a entrambe chiunque crede di sapere tutto di tutto sentendosi poi autorizzato a dire la sua su qualunque cosa, convinto che la propria opinione valga come quella di chiunque altro. È di tali patologie in particolare che si è fatto forte quella cosa che chiamiamo populismo: al fine di delegittimare l'idea stessa di élite, in tal modo aiutando la diffusione di un vasto e crescente plebeismo culturale.

In specie da questo attacco l'establishment italiano non è stato finora capace di difendersi in maniera adeguata. Soprattutto esso non ne ha capito davvero le cause e le ragioni del successo. Le élite del Paese

e con esse le forze politiche che sostenendone le ragioni fronteggiano il populismo (il Pd e Forza Italia), non hanno pensato e tanto meno fatto nulla per attenuare sia l'immagine della propria lontananza dalla massa della gente, sia l'effettiva e crescente diversità tra il modo di sentire dell'alto e del basso della scala sociale. Non hanno messo in campo alcuna azione per far sì che la gente comune, ad esempio, si senta maggiormente parte del sentire ufficiale, dell'azione pubblica, delle sue istituzioni. Né hanno pensato alcun modo per riaccreditare se stesse e il proprio ruolo nella formazione e nella comunicazione delle idee riaffermando il ruolo della conoscenza e della competenza. Hanno lasciato così via libera alla marcia vittoriosa dell'ignoranza e della demagogia.

Per chiarire il senso di tutte queste osservazioni corro il rischio di fare alcuni esempi. Di indicare le possibili azioni di contrasto alle patologie in atto, proprio partendo dall'ultimo punto appena accennato.

1) L'ignoranza va innanzi tutto combattuta a scuola, ribadendo l'assoluta centralità dell'istruzione, il suo carattere imprescindibile per accedere a certi livelli della vita sociale. Per ribadire con la massima forza la centralità del merito. Tra mille altre misure perché allora non immaginare di porre per molti pubblici concorsi così come per l'iscrizione agli albi professionali la condizione vincolante di aver conseguito la promozione annuale con una certa media già nel corso degli studi secondari e poi un voto di laurea non inferiore a 110? Non solo ciò farebbe riguadagnare di colpo alla scuola e agli insegnanti gran parte del prestigio perduto, ma sarebbe un forte incentivo a migliorare il rendimento scolastico generale. Inoltre, da un lato costituirebbe un qualche ostacolo alla pratica della raccomandazione nei concorsi (gli svogliati o i somari non potrebbero neppure presentarsi), dall'altro accrescerebbe, probabilmente, il livello culturale delle amministrazioni e delle professio-

ni. In complesso rappresenterebbe un esempio significativo di meritocrazia.

2) Ancora: per combattere l'ignoranza e la cattiva informazione da Internet servono la lettura, i libri, i giornali, trasmissioni radiotelevisive ad hoc. Dunque detassare radicalmente tutto ciò che riguarda l'editoria cartacea, mettere a disposizione gratuita locali di proprietà pubblica per chiunque voglia aprire una libreria, un cinema o un'attività teatrale; infine obbligare tutti i concessionari di frequenze televisive a dedicare un certo monte ore settimanale, anche in prima serata, a trasmissioni di carattere informativo-documentario e culturale.

3) Un grande privilegio di cui oggi godono le élite, dal quale nasce un fortissimo e multiforme effetto di separazione sociale e culturale rispetto all'esistenza dei «più», riguarda la qualità dello spazio urbano che esse occupano, rappresentato dal centro o dai quartieri residenziali. Privilegio che ha il suo rovescio nella ghettizzazione/degrado

delle zone periferiche. Per contrastarlo bisognerebbe cominciare a stabilire per legge un paio di vincoli obbligatori per i regolamenti e i bilanci comunali: al fine di arrestare lo spopolamento o il diverso popolamento dei centri storici il divieto di mutare al loro interno tutte le destinazioni d'uso degli edifici e l'oggetto delle licenze commerciali; allo stesso tempo l'obbligo di destinare una quota fortemente maggioritaria di tutta la spesa dei Comuni alla manutenzione, ai servizi e al



**Istruzione in difficoltà
È sempre più massiccia
la deculturizzazione
legata alla crisi
del sistema scolastico**



**Plebeismo culturale
Nella marcia vittoriosa
della demagogia incide
la finta acculturazione
democratica della Rete**



